

## ***International Islamic Terrorism. Concepts, Interpretations and Methods in the Analysis of a Data Set (2001-2016)***

### **Il terrorismo internazionale islamico. Concetti, interpretazioni e metodi per analizzare un data set (2001-2016)**

*Giuseppe Ieraci, Diego Abenante, Domenico De Stefano e Enrico Brondolin*

#### **Abstract**

*This research presents a data set of the terrorist attacks that took place in Western countries between 11th September 2001 and 31st December 2016. The study begins by addressing both the conceptual problem of the definition of terrorism and its political significance, and the historical origins of Islamic or jihadist terrorism. The data set used here is based on the University of Maryland's Global Terrorism Database, which has been integrated and extended using journalistic sources, scientific journals, and governmental and institutional websites. The general and specific traits of the terrorist phenomenon are investigated through multidimensional analysis of the data (AMD) and the analysis of their main components (ACP). The analysis throws into relief both the variety of the terrorist attacks and of the terrorist organizations involved, and in particular, how the modus operandi of the cells linked to Al-Qaida differ compared to those attached to other subjects or groups.*

Questa ricerca presenta una banca dati degli attacchi terroristici che hanno avuto luogo nei paesi occidentali dall'11 settembre 2001 al 31 dicembre 2016. Inizialmente, si affrontano il problema concettuale della definizione di terrorismo e del suo significato politico, nonché delle origini storiche del terrorismo islamico o jihadista. Il data-set qui impiegato è basato sul Global Terrorism Database dell'Università del Maryland, che è stato integrato ed esteso ricorrendo a fonti giornalistiche, riviste scientifiche, siti Web governativi e istituzionali. Attraverso l'analisi multidimensionale dei dati (AMD) e l'analisi dei loro componenti principali (ACP), vengono studiati i tratti generali e peculiari del fenomeno terroristico. L'analisi evidenzia la varietà degli attacchi terroristici e delle organizzazioni terroristiche. In particolare, sottolineiamo il diverso modus operandi delle cellule legate ad Al Qaida rispetto a quelle associate ad altri soggetti o gruppi.

#### **Keywords**

*International terrorism, Islamism, Jihad, Data Multidimensional Analysis*

Terrorismo internazionale, islamismo, jihad, analisi multidimensionale dei dati

## Introduzione

Per chi si cimenti nello studio del terrorismo, il punto di partenza non è molto incoraggiante. Infatti, il fenomeno sfugge a una definizione univoca (Bonanate 2004; Della Porta 1998), poiché ad oggi non esiste una sua interpretazione generalmente accolta e perché come fenomeno non occupa un posto centrale nelle principali teorie della guerra e del conflitto (Marone 2013: 17-18). Le definizioni circolanti comunque non possono evitare di segnalare come tratto distintivo del terrorismo il ricorso alla violenza, attuale o minacciata verso obiettivi vari (persone o “cose”, persone e “cose”). Va immediatamente segnalato che il concetto stesso di terrorismo (quindi di “terrore”) lascia intendere che lo scopo di un atto di terrorismo non è limitato all’inflizione di danni alle persone e/o alle cose bersaglio dell’atto stesso, ma risulta nella diffusione di insicurezza e paura nel campo sociale più ampio entro il quale quelle persone e/o quelle cose si trovano. In definitiva, l’efficacia di un atto terroristico dipende più dallo stato di terrore generato nel campo sociale che dalla capacità di recare danno al bersaglio selezionato. In secondo luogo, il terrorismo è una forma di violenza organizzata per scopi politici. Tuttavia, il grado di questa organizzazione è mutevole, in quanto tra i suoi attori troviamo sia gruppi strutturati e coesi, con un’identità ideologica, che agenti debolmente coordinati che si attivano in base a pulsioni valoriali o ideali.

Sofferamoci momentaneamente sullo scopo di diffondere insicurezza e paura nel campo sociale. L’attivazione dell’attenzione di questo stesso verso le rivendicazioni e i sentimenti degli autori di atti violenti, in particolare nell’era dei mezzi di comunicazione di massa, è indubbiamente la funzione principale dell’impiego della violenza terroristica (Stoppino 2001: 89-90). Da questo punto di vista, si può sostenere che quella terroristica è molto spesso una violenza “trasversale”, nel senso che gli obiettivi colpiti e le vittime causate hanno un qualche legame con un avversario effettivo del gruppo o degli agenti terroristici, ma non sono quasi mai obiettivo esclusivo dell’atto. In questo modo, come detto, l’atto terroristico attiva l’attenzione dell’avversario su una “causa” politica e mobilita o de-mobilita l’opinione pubblica nei confronti di quella causa. Si aggiunga che, quando l’avversario è uno Stato e la sua classe politica o addirittura Stati e classi politiche di altri Stati (come nel caso del terrorismo internazionale), la violenza indiscriminata contro i civili può risultare più efficace o comunque l’unica strategia percorribile in termini di risorse materiali e umane mobilitabili, rispetto al confronto diretto con un esercito regolare (Marone 2013: 28). In definitiva, quando è utilizzato da attori sub-statali (gruppi, movimenti, singoli individui) contro Stati, l’atto terroristico può risultare una componente di una strategia di opposizione e conflitto più ampia e mirare a scatenare o favorire tipologie di conflitto più allargato, come la guerriglia, l’insurrezione rivoluzionaria e il colpo di Stato (Marone 2013: 26).

Da un punto di vista meramente tassonomico, il terrorismo è stato distinto in *politico* e *religioso*, guardando alla rivendicazione dell'atto terroristico. Ha avuto un carattere politico il terrorismo italiano negli anni '60 e '70, sia di destra (ad esempio, nella cosiddetta "strategia della tensione") che di sinistra (ad esempio, *Brigate Rosse*), ma anche quello che si manifesta in Germania Ovest con la *Rote Armee Fraktion*, oppure nell'Irlanda del Nord ad opera dell'*Irish Republican Army (IRA)*. I gruppi terroristici, nei casi richiamati, indicavano proprio nel rovesciamento dello Stato e del regime politico gli obiettivi finali della loro lotta. Analogo è il caso dei molteplici gruppi terroristici oggi operanti, che si rifanno a un'ideologia nazionalista o a rivendicazioni etno-linguistiche. Più complessa risulta invece l'identificazione del terrorismo di matrice religiosa, perché qui la difesa di un'identità confessionale spesso si accompagna a motivazioni politiche o identificazioni nazionalistiche, cosa che del resto era già evidente anche nel caso del terrorismo dell'*IRA* più sopra richiamato. Un'ulteriore distinzione tassonomica è stata posta tra terrorismo *locale* e *transnazionale*. Per quanto riguarda il primo caso, possiamo citare il terrorismo ceceno che ha operato ed opera tutt'ora solamente all'interno della Federazione Russa. Mentre, per quanto concerne il terrorismo transnazionale, possiamo citare i noti *Al-Qaida* e *Isis* (o *Daesh*) che non solo operano a livello locale nel Medio-Oriente, ma estendono il loro raggio di fuoco agli Stati Occidentali.

Tuttavia non è nello scopo di questo intervento affrontare la questione complessa della definizione concettuale del terrorismo (si veda Marone 2013, per completezza), ma limitarsi a stabilire il nesso inequivocabile tra azione terroristica e violenza e procedere ad una sistemazione analitica dei dati disponibili su questo nesso. Può essere utile, a questo scopo, richiamare la classificazione della violenza politica organizzata di Merari (1993: 218) nella riformulazione di Marone (2013: 27):

Tab.1 - Classificazione della violenza politica organizzata

		Destinatari della violenza	
		Stato	Attore sub-statale
Autori della violenza	Stato	Violenza bellica (guerre tra eserciti, interventi militari mirati)	Violenza repressiva (interventi di repressione, terrore di Stato, uso di «squadroni della morte»)
	Attore sub-statale	Violenza ribelle (terrorismo, guerriglia, colpo di Stato, olvezazione rivoluzionaria)	Violenza orizzontale (scontri organizzati per ragioni ideologiche o razziali, vigilantismo)

[Fonti: Merari (1993: 218), Marone (2013: 27)]

L'oggetto della nostra ricerca sono in definitiva gli atti di “violenza politica organizzata” compiuti da attori sub-statali contro lo Stato, quindi la *violenza ribelle*, o contro altri attori sub-statali, quindi la *violenza orizzontale*, che si collocano rispettivamente nelle caselle in basso a sinistra e a destra della Tab. 1. Prima di presentare il data-base e la sua interpretazione, può essere utile soffermarsi su questa tipologia con qualche esemplificazione, per distinguere essenzialmente l'ambito “geografico” della violenza ribelle a seconda che sia “locale” o “trans-nazionale”.

## La “violenza ribelle” e il terrorismo di tipo locale

Quando attori sub-statali ricorrono alla violenza contro lo Stato, si registrano in genere fatti terroristici di ambito locale o regionale e lo scopo degli atti è il sovvertimento di un'occupazione territoriale ritenuta illegittima. Gli attacchi avvengono nel contesto di conflitti di portata locale (o regionale) che oppongono due avversari ben definiti di diversa appartenenza etnica e/o religiosa, ad esempio come nei casi del conflitto tra l'organizzazione sciita libanese *Hezbollah* e le forze israeliane, dei gruppi tamil contro le autorità cingalesi in Sri Lanka, dei Curdi contro il governo turco, dei Ceceni contro il governo russo in Cecenia. Le organizzazioni coinvolte possono essere laiche o avere connotazioni etnico-nazionaliste (ad esempio *LTTE* o *Fatah*)<sup>1</sup> o di derivazione marxista (*Pkk*, *FPLP*, *Partito Nazionalista Socialista Siriano*). Talvolta queste organizzazioni possono avere una ispirazione religiosa (così, ad esempio, *Hezbollah* e *Hamas*)<sup>2</sup> (Marone 2013: 99-100). Gli attacchi messi in atto da queste organizzazioni possono essere sia di tipo suicida sia con l'utilizzo di armi da fuoco, missili e esplosivo di vario genere, oppure con armi bianche.<sup>3</sup> Ma il dato distintivo è che essi sono portati a livello locale, entro ambiti regionali ben definiti e prevedibili. *Hamas*, ad esempio, nonostante i pro-

<sup>1</sup> *LTTE (Tigri Tamil)* è gruppo militante comunista e nazionalista Tamil presente nella zona nordorientale dello Sri Lanka. Mentre *Fatah* è un'organizzazione politica e paramilitare palestinese, facente parte dell'Organizzazione per la Liberazione della Palestina (OLP).

<sup>2</sup> *Hezbollah* è un'organizzazione libanese, nata nel giugno del 1982 e divenuta successivamente anche un partito politico sciita del Libano. Grazie al supporto iraniano, la forza dell'ala paramilitare di *Hezbollah* è cresciuta a tal punto nel corso degli anni tanto da essere considerata più potente dell'esercito regolare libanese. Per quanto riguarda *Hamas*, si tratta di un'organizzazione palestinese di carattere politico e paramilitare considerata un'organizzazione terrorista da alcune nazioni nel mondo (Unione europea, Stati Uniti, Israele, Canada, Egitto e Giappone), ma non da altre (Iran, Russia, Cina, Norvegia, Svizzera, Brasile, Turchia e Qatar).

<sup>3</sup> Per un approfondimento sul tema degli armamenti dei gruppi terroristici, si veda *Weapons of the Islamic State. A three-year investigations in Iraq and Syria*, Conflict armament research, in [www.conflictarm.com](http://www.conflictarm.com).

clami retorici non ha mai attaccato obiettivi fuori dal suo ambito di diffusione territoriale. Vi sono invero poche eccezioni a questa regolarità che possono essere segnalate: gli attentati attribuiti a *Hezbollah* contro l'ambasciata israeliana a Buenos Aires il 17 marzo 1992 e contro il centro ebraico di AMIA a Buenos Aires il 18 luglio 1994; l'attentato suicida di una donna affiliata alle Tigri Tamil che provocò la morte dell'ex primo ministro indiano Rajiv Gandhi. Va segnalato che le organizzazioni citate non solo non hanno rivendicato questi attentati ma hanno sempre negato fermamente di esserne gli autori. In conclusione, nel terrorismo di tipo locale gli scopi che vengono perseguiti dai gruppi armati sono relativamente limitati e piuttosto ben definiti. Essi lottano per la cessazione di un'occupazione straniera, l'indipendenza di un popolo e/o l'instaurazione di uno Stato sovrano. Queste campagne di violenza sono state definite da Rapoport (1984; 1988; 2004) come la seconda delle quattro ondate del terrorismo moderno, ossia l'ondata anticoloniale di natura etno-nazionalista.

## La “violenza ribelle” e il terrorismo di tipo transnazionale

A fine anni Novanta si è affermato un nuovo tipo di terrorismo, un terrorismo che andava oltre i confini dello Stato ove esso prendeva vita e dove vi era un conflitto in corso. *Al-Qaida* ha dato vita ad un terrorismo che non ha più confini geografici, si muove a livello transnazionale e globale. A differenza di quanto avviene nell'ambito locale, numerosi attacchi (suicidi e non) sono stati compiuti in luoghi che non vengono considerati aree di combattimento: basti pensare agli attacchi dell'11 settembre 2001 a New York e Washington e gli attacchi del 7 luglio 2005 a Londra.

Non è raro che attacchi terroristici siano pianificati in un'area geografica e portati a termine in un'altra, un esempio è la pianificazione degli attentati dell'11 settembre, che fu coordinata in Afghanistan. Allo stesso modo gli attentatori suicidi non necessariamente vengono reclutati e addestrati nel paese in cui avverrà l'attacco: citando sempre come esempio l'11 settembre, gli attentatori non erano di origini statunitensi, ma provenivano dall'Arabia Saudita, dagli Emirati Arabi Uniti, dall'Egitto e dal Libano, e non furono arruolati negli Stati Uniti (Marone 2013: 102).<sup>4</sup> Queste organizzazioni terroristiche non concentrano i propri attacchi in aree geografiche circoscritte interessate da conflitti locali. Al contrario, esse sono disposte a colpire qualsiasi obiettivo e in qualsiasi parte del mondo. Nell'esemplificazione nota offerta da *Al-Qaida*, vi è l'obiettivo dichiarato di contrastare gli interessi americani in tutto il mondo e di minacciare

---

<sup>4</sup> Secondo FBI, il loro addestramento fu però perfezionato negli Stati Uniti, dove frequentarono corsi dell'aviazione nazionale e dell'aviazione civile in Arizona (Marone 2017).

anche i suoi alleati. Il bersaglio principale non è più rappresentato da un “nemico vicino”, ma da chiunque neghi i principi e i valori dell’Islam e in particolare dell’ideologia salafita-jihadista, definito come “infedele”.

## Le origini del fondamentalismo islamico e il terrorismo transnazionale

Il fondamentalismo islamico ha origini ben più remote di quelle comunemente associate agli attentati dell’11 settembre 2001. Dalle commissioni di inchiesta istituite sugli attentati dell’11 settembre è emerso che le agenzie di *intelligence*, su tutte la CIA, erano a conoscenza della pericolosità di *Al-Qaida* già dai primi anni ‘90, ma la stessa fu sottovalutata e al tempo stesso il contrasto del terrorismo jihadista era ritenuto più che sufficiente (Marone 2017: 265-266). Non è tra gli scopi di questa ricerca analizzare le origini del fondamentalismo islamico, ma comunemente esse sono associate, dal punto di vista teologico, al riformatore arabo Muhammad Abd al-Wahhab (1703-1792) – fondatore del movimento wahabita in ciò che oggi è l’Arabia Saudita – e al pensiero riformista di fine ottocento-inizio novecento in Siria ed Egitto, rappresentato in particolare da Muhammad Rashid Rida (1865-1935). Quest’ultimo, fondatore della corrente detta Salafismo, ha teorizzato il ritorno alle fonti originarie dell’Islam (il Corano e la Sunna del Profeta) e avanzato la questione del Califfato, proponendo la restaurazione della carica come guida della vita della comunità islamica (*umma*).<sup>5</sup> Il fondamentalismo come progetto politico ha preso le mosse in due aree geografiche distinte: in Egitto con il movimento dei Fratelli musulmani (*Ikhwan al-Muslimin*), fondato nel 1928, e in India con la *Jama’at-e-Islami*, fondata nel 1941. Inoltre va chiarito che, per comprendere appieno lo scenario del fondamentalismo, è necessario distinguere tra la componente sciita e quella sunnita.<sup>6</sup> Negli anni Settanta, l’ayatollah Khomeini stabilì le basi per l’islamismo rivoluzionario sciita che avrebbe condotto al rovesciamento

<sup>5</sup> Sul movimento wahabita si veda Levtzion e Voll (1987). Su Rashid Rida e sul riformismo musulmano otto-novecentesco si veda Hourani (1983).

<sup>6</sup> Come noto, la divisione era legata in origine a un conflitto in seno alla comunità sulla successione al profeta Muhammad. A questa, in seguito, si sono sovrapposte distinzioni etniche e politiche, ma anche di ordine dottrinale e spirituale. Gli Sciiti considerano Ali, cugino e genero di Muhammad, il legittimo successore del profeta quale guida della comunità musulmana. L’Imam deve essere per gli Sciiti un discendente diretto di Muhammad e riveste un’autorità assoluta e incontestabile. Spetterebbe all’ultimo Imam – entrato, secondo la tradizione sciita duodecimana, che costituisce la maggioranza degli Sciiti, in “occultamento” (*ghayba*) nell’874 - fondare al suo ritorno sulla Terra un regno di giustizia. Per i Sunniti, che rappresentano la maggioranza della comunità islamica (oltre l’80%), il termine Imam ha invece una valenza quale guida morale e spirituale, leader di una scuola teologica o giuridica. È un ruolo che può dunque essere assunto da un devoto musulmano sulla base dell’erudizione più che della discendenza. In ambito sunnita l’autorità politica è stata invece rappresentata dalla figura del Califfo.

dello Shah dell'Iran e all'instaurazione di una Repubblica islamica. In quella fase, nascono diversi gruppi sciiti impegnati nella lotta armata, tra i quali il più noto è il già citato *Hezbollah*, fondato nel 1982 durante la guerra civile in Libano. Altri movimenti revivalisti sciiti sorgeranno negli stessi anni in diversi paesi musulmani, dietro l'ispirazione della rivoluzione iraniana; come il *Tehrik-e-Nifaz-e-Fiqh-e-Jafaria*, fondato nel 1979 in Pakistan (Rieck 2015; Bredi 1995).

Presso i musulmani sunniti, il pensiero radicale si sviluppò invece dai pensatori Hasan al-Banna (1906-1949) e Sayyid Qutb (1906-1966) in Egitto e Abu-a'la-Maududi (1903-1979) nel subcontinente indiano.<sup>7</sup> Qutb, in particolare, ridefinì in chiave politico-ideologica il concetto islamico di *jihād* (guerra santa). Sulla figura di Qutb e sulla sua influenza può essere opportuno soffermarsi brevemente. Arrestato e imprigionato nel 1966 dal regime nasseriano, Qutb riempie il vuoto ideologico attorno alla Fratellanza Musulmana, elaborando una dottrina che neppure il fondatore Hasan al-Banna aveva saputo dare e che prende corpo nell'opera *Pietre miliari* (*Ma'alim fi al-Tariq*). Qutb accusa Nasser di aver abbandonato l'Islam a favore di un regime basato sull'idolatria di Stato. La riscoperta della comunità (*umma*) segna l'avvio di una nuova fase dell'Islam. Alla comunità islamica spetta il compito di condurre la società fuori dalla decadenza o barbarie attuale (*jahiliyya*), fuori da un mondo che, come già accadeva prima della predicazione del Profeta, ignora Dio.<sup>8</sup> Lo Stato socialista nasseriano fornisce a Qutb il modello negativo della *jahiliyya*, che diventa il concetto per individuare qualsiasi società non musulmana. Viceversa, nella società ben governata o musulmana, la sovranità esercitata è quella di Dio, il solo "oggetto" di adorazione. Qutb, dunque, non diversamente da quanto si ritrova anche nella predicazione del Profeta Muhammad, stabilisce il principio della sovranità divina contro il potere discrezionale del governante. Qutb teorizza la distruzione o superamento della *jahiliyya*, attraverso un atto rivoluzionario guidato da una avanguardia della *umma*. Due sono i capisaldi di questa rivoluzione: l'approfondimento spirituale coranico per sottrarre il soggetto all'alienazione jahilita e la battaglia contro la stessa società jahilita. Il *jihād* (guerra santa) è il concetto impiegato da Qutb per dar corpo a questa battaglia, che implica un passaggio dallo sforzo personale di meditazione al combattimento armi in pugno. Così il *jihād* svolge la duplice funzione di instaurare il regno di Dio sulla terra e di dare autorità alla legge divina (*shari' at allah*) (Kepel 2006: 30).

<sup>7</sup> Sulla figura e l'opera di Sayyid Qutb, anche in connessione con lo sviluppo della Fratellanza musulmana, si veda Kepel (2006). Su Maududi e la *Jama'at-e-Islami* si veda Nasr (1994).

<sup>8</sup> *Jahiliyya* (ignoranza) è il termine con cui nella tradizione islamica è indicato il periodo precedente alla missione profetica di Muhammad nel VII secolo. Si tratta quindi di una "ignoranza" della verità salvifica dell'Islam, che Muhammad avrebbe svelato su comandamento di Dio attraverso la rivelazione coranica.

La teoria di Qutb si diffonde e si afferma in un contesto di declino delle ideologie laiche collegate all'affermazione dei regimi post-coloniali mediorientali, come ad esempio nella concezione panaraba del nasserismo in Egitto. L'arretratezza sociale ed economica e il perdurare del conflitto arabo-israeliano sono fattori che probabilmente hanno ulteriormente favorito il penetrare dell'ideologia jihadista, nella formulazione di Qutb, e la conseguente radicalizzazione dell'Islam nel Medio Oriente. I regimi tendenzialmente autoritari di questa area geografica sono riusciti parzialmente a contenere la protesta sociale mediante meccanismi di cooptazione da parte del potere politico, in un quadro comunque di precaria istituzionalizzazione politica (Ieraci 2013a; 2013b).

Una opportunità concreta di applicare le teorie di Qutb viene offerta dalla resistenza dei guerriglieri *mujaheddin* in Afghanistan contro l'invasione sovietica (1979-1989). Secondo un'interpretazione corrente, il conflitto afgano è il momento di origine di *Al-Qaida* che sarà guidata fino alla sua morte da Osama Bin Laden, ispirato dall'ideologo islamista di origine palestinese Abd Allah al-Azzam.<sup>9</sup> Se fino al 1990 l'islamismo di ispirazione sunnita è impegnato a combattere contro l'invasione sovietica dell'Afghanistan, che diventa l'epicentro della causa islamica,<sup>10</sup> l'islamismo sciita è invece impegnato su due fronti: la Repubblica islamica dell'Iran conduce una guerra "sacra" contro l'Iraq di Saddam Hussein e *Hezbollah* porta avanti la resistenza contro l'occupazione israeliana in Libano. Tuttavia, gli anni '90 del secolo concluso segnano una sorta di evoluzione del jihadismo, dall'azione locale a quella transnazionale (o globale), della quale diventa protagonista *Al-Qaida* di Osama Bin Laden e, dopo la morte di questi, dell'ideologo egiziano Ayman al-Zawahiri.<sup>11</sup> Secondo quest'ultimo, i leader mediorientali sarebbero complici di "un'alleanza giudeo-crociata" contro i Musulmani. L'occupazione incontrastata dei territori palestinesi da parte israeliana e la presenza di truppe americane "infedeli" nell'Arabia Saudita sarebbero, secondo al-Zawahiri, gli indicatori di questa complicità e alleanza contro i Musulmani, che devono essere contrastate ricorrendo al *jihad*. La guerra santa contro gli "invasori" e i loro alleati segna un evidente cambio di obiettivi e di scenari per il fondamentalismo islamico, in quanto ora il "nemico" non andava più combattuto solo a livello locale, ma anche a livello planetario.<sup>12</sup>

<sup>9</sup> Abd Allah Yusuf al-'Azzam (1941-1989), trasferitosi a Peshawar, in Pakistan, fondò il movimento dei *mujaheddin*, grazie a finanziamenti dal Pakistan e dall'Arabia Saudita. Morì in un attentato terroristico nel 1989 a seguito del quale *Al-Qaida* intitolò i suoi gruppi armati "Bande al-'Azzam".

<sup>10</sup> Per lo studio del movimento *jihad* durante l'invasione sovietica dell'Afghanistan, si veda Roy (2002).

<sup>11</sup> Dopo essersi impegnato a continuare l'operato di Osama bin Laden in un video pubblicato l'8 giugno 2011, Ayman al-Zawahiri è ufficialmente il capo di *Al-Qaida*.

<sup>12</sup> Sull'ideologia di *al-Qaida* si veda Kepel e Milelli (2008).

Fa infine segnalata una importante linea di divisione interna al fondamentalismo islamico jihadista, che si manifesta a seguito della guerra americana contro l'Iraq di Saddam Hussein e nel corso della successiva occupazione, quando emerge la figura di Abu Mus'ab al-Zarqawi, un pensatore indipendente ma facente parte dell'orbita qaidista. Al-Zarqawi si distanzia dalla linea di *Al-Qaida* per due aspetti. In primo luogo, per al-Zarqawi liberare il mondo musulmano dalla presenza occidentale era un dovere individuale che avrebbe dovuto essere perseguito fino alla restaurazione del Califfato; in secondo luogo, l'Iraq occupato dalle potenze che compongono la coalizione internazionale guidata dagli USA rappresenterebbe proprio il luogo dal quale far partire l'offensiva musulmana contro il mondo occidentale. Ma la cruciale novità del pensiero di al-Zarqawi la si rintraccia nell'elevazione a bersaglio della guerra santa anche dei Musulmani sciiti, non solo in quanto "eretici" sul piano teologico ma in quanto considerati alleati segreti degli Americani in un disegno di egemonia sciita sul mondo musulmano e di conquista del potere. In questo quadro ideologico, al-Zarqawi considera gli Iracheni sciiti l'obiettivo primario della lotta, in funzione di mobilitazione della popolazione irachena a maggioranza sunnita. I combattenti dell'Isis, impegnati a livello locale nella guerra civile in Siria e in Iraq, e al livello globale nella lotta al nemico occidentale sono il prodotto di questo modello interpretativo della crisi medio-orientale.

## Scopo e metodologia di ricerca

Delineato per sommi capi questo quadro storico-politico, lo scopo di questa ricerca è la descrizione analitica del fenomeno terroristico islamico ed in particolare di quelle che abbiamo definito *violenza ribelle* (atti compiuti da attori sub-statali contro lo Stato) e *violenza orizzontale* (atti contro altri attori sub-statali) (si veda *supra* la Tab. 1) nei paesi occidentali, nella Federazione Russa e in Turchia. Questi due paesi sono stati aggiunti al campione per tre motivi: l'ingente numero di attacchi terroristi di matrice islamica che in essi hanno avuto luogo nel periodo considerato; la loro importanza nel contesto delle relazioni internazionali; infine, il loro ruolo nella guerra in Siria contro lo "Stato Islamico" (Isis). L'analisi si concentra su di un arco temporale che va dall'11 settembre 2001 al 31 dicembre 2016.

Si è reso necessario costruire un *data base* degli attacchi terroristici in questo arco temporale, a partire da una loro cronologia ordinata e suddivisa per paese. Inoltre, si è dovuto tener conto delle "fasi" di uno stesso attacco terroristico, perché talvolta nel suo svolgimento questo stesso può coinvolgere obiettivi multipli in momenti diversi. Questa precauzione ci è parsa da subito necessaria per ovviare ad alcuni tipici

problemi posti dalla rilevazione di eventi che determinano danni a cose o persone e, ovviamente, la perdita di vite umane. Contare quante persone sono uccise in un conflitto violento o stimare l'entità dei danni provocati a cose è infatti tutt'altro che semplice, perché le parti coinvolte possono essere indotte a manipolare o a falsare i dati per motivi politici (Seybolt et al. 2013). Questo tipo di rilevazioni non può infatti essere condotta ricorrendo a fonti secondarie svariate, tra le quali le più rilevanti risultano i resoconti giornalistici, i rapporti stilati dalle forze di polizia e dalle autorità locali e centrali, i rapporti militari, quelli delle organizzazioni internazionali governative e non, che operino nei luoghi di svolgimento degli attentati (Klingner e Silva 2013: 148).

I due problemi che abbiamo indicato ("scomposizione" dell'atto terroristico multiplo in eventi "unitari" e rilevazione degli effetti provocati) determinano sovente incongruenze nelle rilevazioni disponibili. Ad esempio, il *Global Terrorism Database* dell'Università del Maryland (<https://www.start.umd.edu/research-projects/global-terrorism-database-gtd>), dal quale siamo partiti, classifica gli attentati terroristici "multipli" o "coordinati", come l'attacco dell'11 settembre 2001 a New York o l'attentato del 13 novembre 2015 a Parigi, come eventi "unitari", generando così delle distorsioni nella rilevazione dei dati. L'attacco dell'11 settembre è normalmente descritto come un evento singolo, quando in realtà si è trattato di tre attentati con obiettivi diversi: le Twin Towers di New York; il Pentagono ad Arlington, nello stato della Virginia; il Congresso degli Stati Uniti, che non risultò colpito grazie all'azione dei passeggeri all'interno dell'aereo dirottato e conseguentemente precipitato nella contea di Somerset in Pennsylvania. Nel caso degli attentati di Parigi del 13 novembre 2015, si è assistito ad una serie di attacchi terroristici, sia suicidi che non, avvenuti in più aree della città, anche se si è soliti ricordare solo i due "epicentri" del locale Bataclan e dello Stade de France. Nel nostro *data base*, questi casi e altri simili sono stati suddivisi, isolando i singoli eventi concatenati in base al criterio aristotelico dell'unità di tempo, luogo e azione. Ad esempio, nel caso dell'11 settembre sono stati registrati tre attentati terroristici distinti, ciascuno avvenuto in momenti diversi, in luoghi distinti e con azioni riconoscibili e indipendenti tra di loro. Nel caso degli attentati di Parigi questa pluralità di eventi in momenti e luoghi distinti è altrettanto evidente. I criteri minimi impiegati per individuare gli *eventi unitari* terroristici in base a questo "canone aristotelico" sono stati:

- (*spazio-luogo*) svolgimento e conclusione dell'evento in un unico luogo identificabile (ad es.: aeroporto, stazione ferroviaria, esercizio pubblico, abitazione civile, luogo urbano e similari), in assenza di spostamenti rilevabili degli autori da un luogo ad un altro;

- (*tempo*) continuità temporale dell'azione in quel dato luogo, senza interruzioni;
- (*azione*) invarianza degli attori-autori e degli attori-obiettivo dell'evento o attentato terroristico.

In questo modo, dal punto di vista della nostra rilevazione, singoli attentatori suicidi che commettano un singolo attacco costituiscono un singolo evento, mentre le azioni di gruppi di fuoco distinti che agiscono in più fasi (nella stessa area e a distanza di tempo da un attentato all'altro, o magari spostandosi da un luogo all'altro), in quello che comunemente verrebbe definito un attacco multiplo o coordinato, costituiscono più eventi distinti. Questa semplice procedura ci ha consentito di pervenire ad una registrazione analitica degli eventi terroristici, evitando sovrapposizioni nella registrazione degli attori-autore e degli attori-obiettivi, per ottenere una contabilità precisa degli eventi, classificarli e renderli comparabili nel tempo e nello spazio.

Per ciascun evento unitario individuato è stata compilata una scheda riassuntiva, dove sono stati registrati il numero di vittime e feriti civili, militari, nonché le stesse eventuali vittime terroristiche. Come sopra richiamato, da questo tipo di contabilità risultano talvolta delle incongruenze, che si è cercato di risolvere incrociando le fonti e utilizzando il dato più ricorrente. Nella scheda evento sono state riportate svariate informazioni (si veda più sotto) utilizzate per caratterizzare l'evento stesso e operationalizzare successivamente la massa di dati raccolti: identificazione degli attentatori, con eventuale nome dell'organizzazione di appartenenza; presenza e meno di ostaggi; obiettivi colpiti (mediante una classificazione); armi utilizzate (anch'esse classificate), che a loro volta sono state specificate; esito dell'azione (successo/fallimento); presenza o meno di rivendicazione ufficiale.

La principale fonte "aperta" utilizzata, come detto, è il *Global Terrorism Database* dell'Università del Maryland, che si è dovuto però correggere e integrare in modo significativo. Si sono fatte verifiche e correzioni sui dati riguardanti il numero di vittime e di feriti degli attentati, che risultavano spesso diversi rispetto ai numeri ufficiali riportati dalle fonti ufficiali, consultando e incrociando dati da siti *web* di testate giornalistiche (*New York Times*, *Washington Post*, *Le Monde*, *La Repubblica*, *BBC*, *Al-Jazeera*), da riviste (*Limes*, *Foreign Affairs*), siti internet governativi e istituzionali (ad es. Europol, Interpol, CIA, FBI). I dati sono stati trascritti e riportati in un database di riferimento in formato *Excel* e successivamente elaborati con l'utilizzo del programma statistico *XLstat*.

## Il *data-set*

La costruzione del *data-set* ha comportato la soluzione di diversi problemi di definizione e di operazionalizzazione delle definizioni poste. Qui di seguito sono riportate le soluzioni adottate.

*Attentato (attack)*: come già sopra chiarito, si distingue tra *attentato singolo (Single attack)* e *attentato multiplo (Multiple attack)*. Il primo è definito tale quando l'azione si è esaurita in un tempo unitario (continuità temporale) e in un unico luogo (continuità spaziale). Sono di questo tipo, ad esempio, attacchi con armi da fuoco o attentati suicidi contro obiettivi inequivocabili in un dato luogo. Per attacchi multipli s'intendono invece quelli che si sviluppano su più fasi temporali, in luoghi diversi, con lo spostamento degli attentatori o con azioni coordinate di più attentatori (es. gli episodi di Parigi nel 2015, già richiamati, oppure gli attentati ai treni dell'area metropolitana di Madrid nel 2004). Ciascun attentato è stato classificato a seconda dell'esito, distinguendo tra quelli portati a termine (*successful*) e quelli falliti (*failure*).

*Attentatore/i*: si intende il soggetto o i soggetti che hanno commesso intenzionalmente l'azione terroristica, ovverosia l'attacco, con armi di qualsiasi tipologia, oppure mediante l'impiego di altri strumenti (veicoli congegnati ad esplosivo, aerei, natanti, ecc.), o ancora trasportando esplosivo sulla propria persona (attentatore suicida). Non sono inclusi tra gli attentatori i soggetti che hanno contribuito alla messa in atto dell'attentato, ad esempio coloro che hanno fornito supporto logistico, finanziario o hanno contribuito alla pianificazione dello stesso. All'interno della classe "attentatore/i" si è distinto tra gli attacchi compiuti da un *attentatore solitario (lonewolf)* e quelli compiuti da un gruppo (*group attack*).

Una volta identificati attentato e attentatore/i, si è passati a classificare gli eventi terroristici in base alla tipologia e numero delle vittime (*victims*), dell'obiettivo (*target*) e delle armi d'offesa utilizzate (*weapons*). Così, l'aggregazione dei dati relativi agli attentati in base a queste variazioni ha consentito di raffinare molto l'analisi statistica e la comparazione:

*Vittime (victims)*: si è distinto a seconda che le vittime (morti e feriti) siano civili (*civil victims*) o non-civili (*militar/police victims*). Eventuali vittime tra i vigili del fuoco, del personale del soccorso sanitario e di altre forze dell'ordine sono state incluse in questa seconda classe.

*Obiettivo (Target)*: l'obiettivo è stato sotto-classificato come istituzione governativa (*Government institution*), ricomprendendo in questo anche le sedi diplomatiche e consolari; eventi in spazi pubblici (*Events – Public places*), quando l'attacco ha avuto luogo contro individui, in modo indiscriminato, sia che questi attendessero ad eventi pubblici o che si trovassero in luoghi o spazi pubblici; *mezzi di trasporto (transport)*; centri e istituzioni per la formazione (*Educational Institutions*), ad esempio scuole o università; caserme e posti di polizia (*Military – Police*), inclusi *check point*, posti di blocco o di controllo; esercizi commerciali e finanziari (*Business*), come negozi, ristoranti, bar, aree commerciali, istituzioni bancarie e assicurative, e qualsiasi esercizio commerciale; individui (*Private Citizens*), quando l'attentato ha colpito specifici soggetti; figure o istituzioni religiose (*Religious Figures/Institutions*), quando l'obiettivo specifico sono chiese, moschee e vari luoghi di culto, leaders o esponenti religiosi; media (*Media*) quando gli attentati colpiscono sedi di testate giornalistiche e televisive.

*Armi (Weapons)*: armi da fuoco (*Fire arms*), come armi automatiche (es.: *Kalashnikov 47 e 74, Ceska vz.58 e Uzi*), semiautomatiche (es.: *Makarov, Colt 1911, Beretta 92, Glock 17*), carabine e similari; missili terra-aria (*Rockets*) (ad es.: lanciamissili portatili *Rpg* e batterie di missili mobili); esplosivi (*Explosives*), sia ad azione remota (*Remote Trigger*) che azionati in loco; veicoli (*Vehicles*) come automobili e camion; armi bianche e coltelli (*Knives*) o altri tipi di oggetti volti ad offendere, non classificabili come arma da fuoco o esplosivi; assalti non armati (*Unarmed assault*), nei casi di attentati compiuti senza l'utilizzo di armi da fuoco, di armi bianche o di altri oggetti volti ad offendere, come quando si registrano attacchi a mani nude, a seguito di risse, o a seguito di attacchi con altri mezzi ma falliti; armi incendiarie (*Incendiary*), per esempio ricorrendo a ordigni liquidi con innesto (tipico esempio, le bombe *molotov*); cinture esplosive (*Suicide attack*).

## **Il trattamento statistico per mezzo dell'analisi multidimensionale dei dati e delle componenti principali**

Nella presente sezione si analizzeranno i dati rilevati, allo scopo di identificare le relazioni tra le variabili in gioco e nel contempo le differenze tra gli Stati considerati. Nel caso specifico si tratta di *zero-inflated counting data*, per i quali è possibile ridurre la complessità mediante un'analisi delle componenti principali (ACP), ossia una particolare tecnica di Analisi Multidimensionale dei Dati (AMD) che ha lo scopo di rappresen-

tare in uno spazio ridotto l'insieme delle variabili considerate in modo tale da visualizzare ed interpretare la correlazione esistente tra esse (per ulteriori approfondimenti sull'analisi multidimensionale dei dati si veda Bolasco 2013).

L'ACP è un metodo di riduzione della dimensionalità dei dati, in quanto si propone di rappresentare l'insieme delle unità descritte da un set di  $k$  variabili osservate su  $n$  individui, riducendo le stesse a un numero  $p < k$  di nuove variabili che meglio "riassumono" quelle originarie. Queste sono dette componenti principali o fattori (assi fattoriali) e sono "nuove" variabili non osservate direttamente dai dati a disposizione (vengono dette spesso, per questa ragione, anche *variabili latenti*). Tali componenti principali sono combinazioni lineari delle variabili originarie, fra loro ortogonali e aventi, per convenzione, media nulla e varianza unitaria. Nella riduzione dei dati, qualche informazione viene perduta, tuttavia fra le combinazioni lineari che possono essere individuate con quel set di  $n$  valori assunti dalle  $k$  variabili, le componenti principali sono quelle combinazioni che individuano la massima quantità di varianza dei dati. In altre parole, le componenti principali sono le "migliori" sintesi delle variabili originarie e inoltre, essendo ortogonali, la varianza spiegata da una di esse è indipendente dalla varianza spiegata dalle altre.

L'ACP si conduce come segue: tra tutti i vettori di "lunghezza unitaria" si sceglie quello che rende massima la varianza nella direzione da esso individuata; successivamente si proiettano i dati nello spazio perpendicolare alla componente principale e si ricomincia da capo.<sup>15</sup> La maggior parte della varianza totale dei dati è "spiegata" dalle prime componenti, mentre le ultime componenti hanno varianza piccola o addirittura nulla. Le combinazioni tra le variabili così ottenute sono ora pensate come nuove variabili, che tuttavia non sono, in genere, calcolabili direttamente.

Il momento cruciale dell'ACP è quello dell'interpretazione delle componenti principali. Infatti, dopo l'applicazione dell'algoritmo ai dati, è essenziale capire cosa rappresenti ogni componente principale individuata. Per fare ciò ci si basa su diversi elementi: in primo luogo si considera il "peso" che ciascuna delle variabili di partenza ha nella determinazione della generica componente principale; in secondo luogo si proiettano sui piani fattoriali anche le altre variabili, non inserite nell'analisi, che sono dette *variabili supplementari* per distinguerle da quelle attive che contribuiscono all'individuazione delle componenti principali.

Formalmente, la  $j$ -esima componente principale  $y_j$  è definita come combinazione lineare delle variabili originarie  $x_1, x_2, \dots, x_k$  con coefficienti  $a_{1j}, a_{2j}, \dots, a_{kj}$ . Ovvero:

$$y_{ij} = a_{1j}x_{i1}, a_{2j}x_{i2}, \dots, a_{kj}x_{ij}$$

<sup>15</sup> [http://web.math.unifi.it/users/ricci/TAIS/multi\\_stat.pdf](http://web.math.unifi.it/users/ricci/TAIS/multi_stat.pdf) (ultima consultazione 15/11/2019).

Pertanto, il generico coefficiente  $a_{hj}$  rappresenta il peso che la variabile  $x_h$  ha nella determinazione della componente principale  $y_j$  ( $h = 1, \dots, k$ ). Quanto più grande è  $a_{hj}$  (in valore assoluto), tanto maggiore sarà il peso che i valori  $x_{ih}$  ( $i = 1, \dots, n$ ) hanno nel determinare  $y_j = a_{1j}x_{i1}, a_{2j}x_{i2}, \dots, a_{kj}x_{ij}$ . Ciò significa che la componente principale  $y_j$  sarà maggiormente caratterizzata dalle variabili  $x_{ih}$  a cui corrispondano i coefficienti  $a_{hj}$  più grandi in valore assoluto. In tal modo sono proprio i coefficienti  $a_{hj}$  a conferire un significato alla componente principale  $y_j$ . Altre (più) utili indicazioni sono fornite dai coefficienti di correlazione tra le variabili  $x_h$  ( $h = 1, \dots, k$ ) e la  $j$ -esima componente principale  $y_j$ .<sup>14</sup>

L'ACP non è esente da difetti, tra i quali va segnalata la grande sensibilità delle componenti principali ai dati anomali: un piccolo numero di casi, o magari anche un solo caso, che presentino, per alcune variabili, dati molto diversi dal resto dei dati registrati nella totalità degli altri casi, è capace di far variare sostanzialmente la direzione delle componenti principali, ovvero la definizione stessa delle variabili latenti. L'ACP resta comunque un buon metodo di sintesi a posteriori grazie al fatto di “funzionare sempre”, di non presentare ambiguità e di non dipendere da valutazioni soggettive: ciò in quanto la determinazione è puramente “matematica”, una volta fissato l'insieme dei dati su cui la si effettua. Va detto che l'ACP non ha valenza euristica in sé, ma può rafforzare un quadro interpretativo, che tenga anche conto delle “variabili latenti” e conoscenze che guidano la raccolta dei dati.

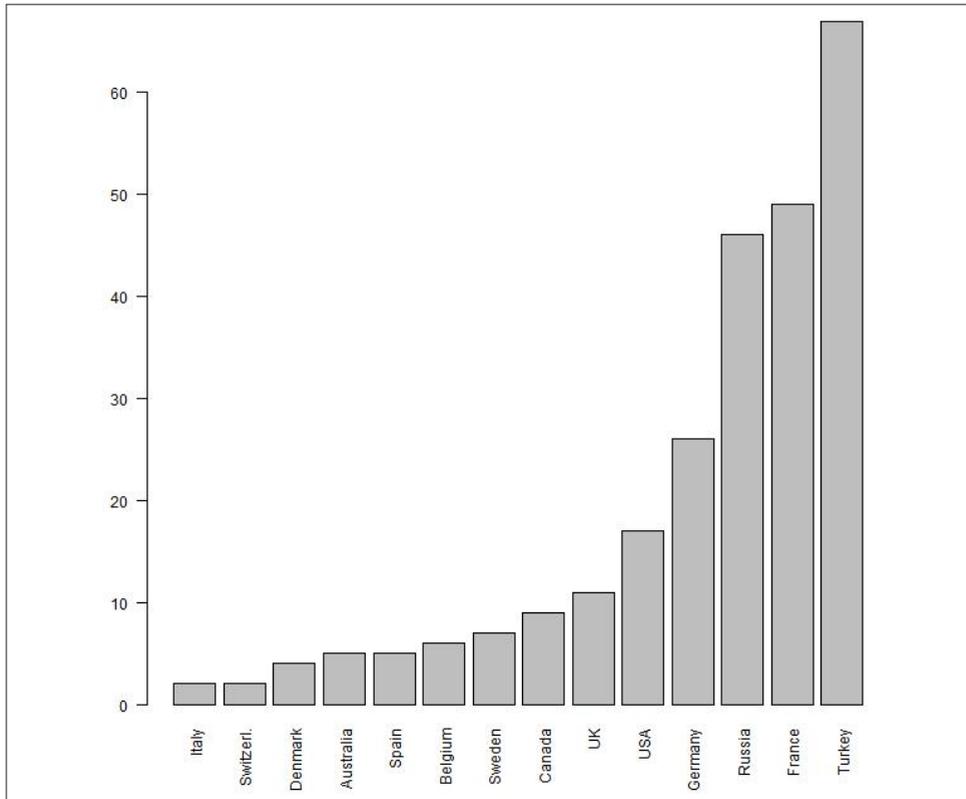
## Analisi dei dati e risultati dell'analisi delle componenti principali

Il dataset costruito come esposto nelle precedenti sezioni consta di una serie di informazioni sugli eventi terroristici osservati in 14 stati.

In Fig. 1 la distribuzione degli attacchi terroristici totali di qualsiasi natura osservati nel periodo considerato per Stato, sia che siano riusciti che soltanto tentati. Turchia, Francia e Russia hanno un valore di molto superiore alla media degli attacchi totali avendo subito rispettivamente 67, 49 e 39 attacchi. Per quanto riguarda il numero totale di morti (civili e militari) vi è chiaramente una sproporzione tra i 3178 morti degli attacchi negli USA (ovviamente dovuti principalmente all'attentato alle Torri Gemelle del 2001) e quelli degli altri Stati. Francia e Spagna hanno subito nel periodo considerato, rispettivamente, 247 e 192 morti civili e militari. La Turchia, che come visto ha subito il maggior numero di attentati, conta 180 morti.

<sup>14</sup> Cfr. [http://host.uniroma3.it/facolta/economia/db/materiali/insegnamenti/586\\_4954.pdf](http://host.uniroma3.it/facolta/economia/db/materiali/insegnamenti/586_4954.pdf) (ultima consultazione 28/2/2018).

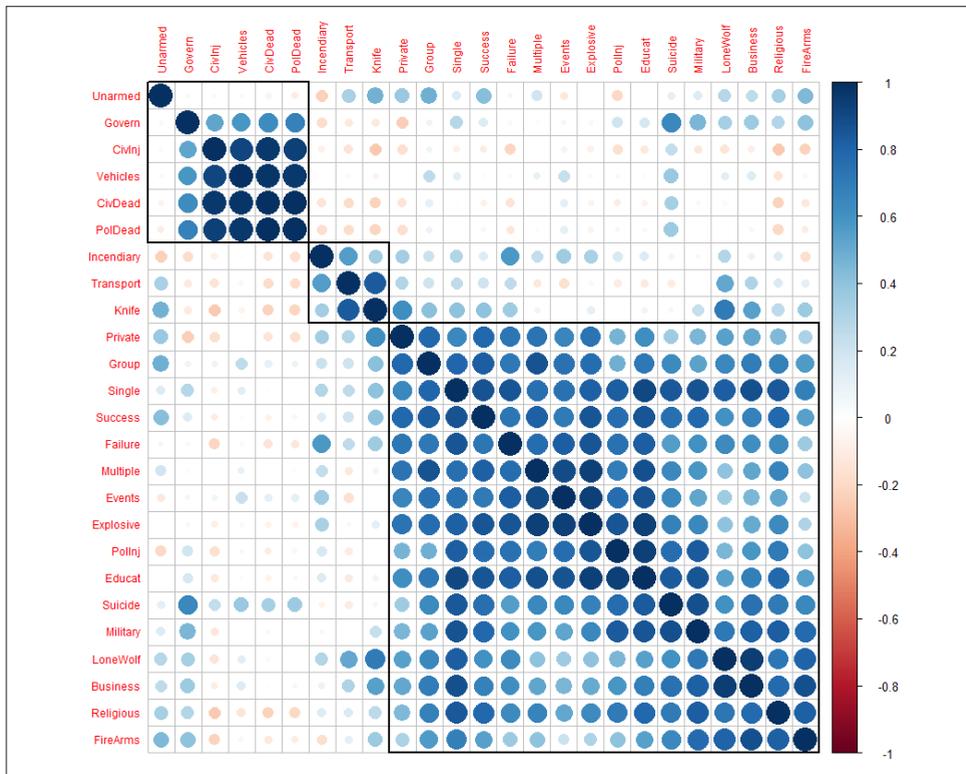
Fig.1 - Distribuzione del numero di attacchi totali sia tentati che riusciti per Stato



Per quanto riguarda la struttura di correlazione che esiste tra le variabili rilevate evidenziamo il fatto che esistono almeno tre gruppi di variabili tra loro sensibilmente correlate (come mostrato nella rappresentazione grafica della matrice di correlazione in Fig. 2). Si nota ad esempio che attacchi non armati (*unarmed*) ma con veicoli hanno un'alta correlazione con il numero di morti (e feriti) civili e militari. Inoltre vi è un gruppo di numerose variabili correlate positivamente tra loro che come vedremo saranno riassunte dalla prima componente principale.

Nel prosieguo, vengono illustrati i risultati dell'ACP condotta sul campione degli attentati compiuti nei paesi occidentali e, successivamente, con l'estensione ai casi della Turchia e della Russia.

Fig. 2 – Rappresentazione grafica della matrice di correlazione. In scala di blu le correlazioni positive e in scala di rossi quelle negative. I riquadri neri raggruppano 3 sottoinsiemi di variabili positivamente correlate tra loro



### *Paesi occidentali*

La Tab. 2 presenta i risultati dell'ACP mostrando la magnitudine degli *autovalori* che esprimono la varianza totale spiegata da un determinato asse fattoriale (o componente principale).<sup>15</sup>

La Tab. 3 presenta l'insieme delle variabili e la loro correlazione con le prime 4 componenti principali.

<sup>15</sup> L'ACP, come detto consente il trattamento di grandi quantitativi di dati presentati in matrici complesse. Ciascun vettore di dati (per es. una serie di numeri) si dispone in una certa direzione, se è raffigurato su assi x, y. Gli *autovalori* sono sostanzialmente legati alla quantità di varianza spiegata da ciascuna componente.

Tab. 2 – Tabella degli autovalori. Varianza e varianza spiegata (% e % cumulata) dagli assi fattoriali individuati dall'analisi in componenti principali (F1-F11)

	F1	F2	F3	F4	F5	F6	F7	F8	F9	F10	F11
<b>Varianza</b>	10,665	6,055	3,089	1,987	1,269	0,718	0,491	0,376	0,218	0,081	0,042
<b>Varianza (%)</b>	42,660	24,259	12,358	6,946	5,077	2,871	1,962	1,504	0,871	0,325	0,167
<b>Cumulata %</b>	42,660	66,919	79,277	87,224	92,301	95,171	97,133	98,637	99,508	99,833	100,000

Tab. 3 – Correlazione tra variabili originali e primi quattro assi fattoriali

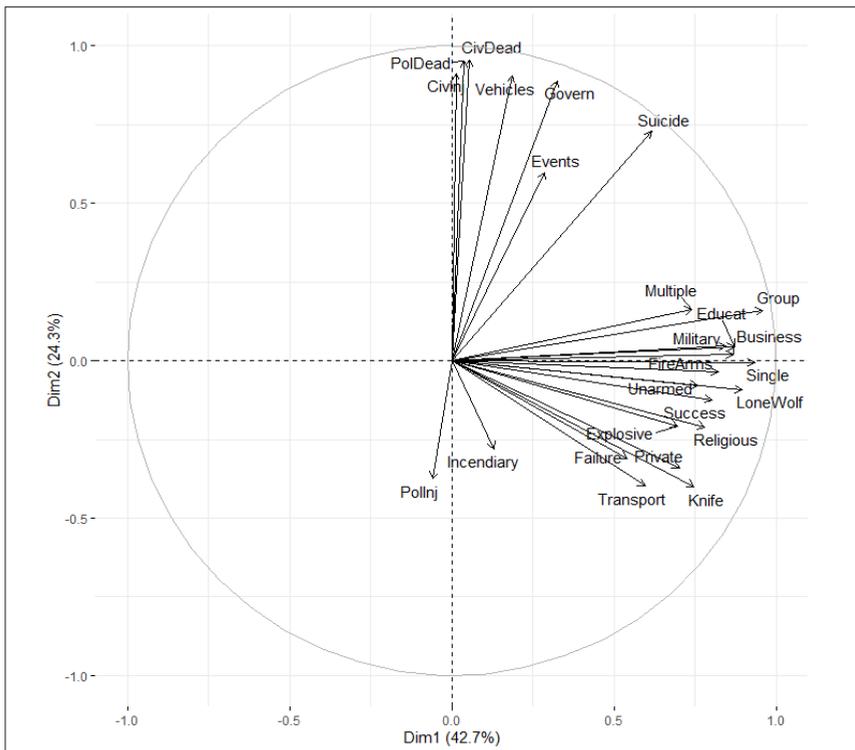
	F1	F2	F3	F4
MULTIPLE ATTACK	0,725	0,159	-0,440	0,271
SINGLE ATTACK	0,947	-0,021	0,229	-0,105
SUICIDE ATTACK	0,624	0,721	-0,156	0,007
LONEWOLF	0,915	-0,111	0,246	-0,279
GROUP ATTACK	0,951	0,151	-0,105	0,159
SUCCESSFUL	0,989	-0,046	0,025	-0,066
FAILURE	0,555	-0,325	0,592	-0,125
CIVILIAN FATALITIES	0,064	0,955	0,208	0,040
CIVILIAN INJURED	0,016	0,914	0,183	0,211
POLICE-MILITARY FATALITIES	0,048	0,949	0,232	0,006
POLICE-MILITARY INJURED	-0,043	-0,380	0,394	-0,504
GOVERNMENT INSITITUTIONS	0,341	0,882	0,070	-0,058
EVENTS - PUBLIC PLACES	0,305	0,589	0,412	-0,140
TRANSPORTATION	0,586	-0,405	0,607	0,260
EDUCATIONAL INSITITUTIONS	0,881	0,031	-0,393	-0,193
MILITARY - POLICE	0,852	0,035	-0,301	-0,202
BUSINESS	0,891	0,001	0,035	-0,391
PRIVATE CITIZENS	0,681	-0,342	0,130	0,253
RELIGIOUS - INSTITUTIONS	0,778	-0,221	-0,258	-0,053
FIRE ARMS	0,836	-0,051	-0,410	-0,348
EXPLOSIVES	0,659	-0,206	0,146	0,682
VEHICLES	0,199	0,901	0,322	-0,012
KNIVES	0,741	-0,408	0,367	0,089
UNARMED ASSAULT	0,719	-0,077	-0,431	0,466
INCENDIARY	0,139	-0,287	0,783	0,151

Le prime due componenti individuate sono state interpretate rispettivamente come asse fattoriale di size (F1) e asse di gravità dell'attentato (F2): il primo fattore, size (taglia) è un fattore caratterizzato da numerose variabili fortemente correlate con esso (vedi Tab. 3).

Le prime due componenti principali (F1 e F2) spiegano circa il 67% della varianza totale nei dati (ultima riga Tab. 2).

I paesi che hanno coordinate più alte rispetto ad altri su questo asse sono quelli colpiti maggiormente in generale e che hanno ad esempio valori molto elevati per variabili quali *single attack*, *lonewolf*, *explosives*. Il secondo asse fattoriale si può interpretare come fattore di gravità dell'attentato. Questo fattore mette in rilievo la gravità dell'attacco, in quanto correlate a *vehicles*, *civilian fatalities*, *civilian injured*, *police-military victims*. Questa interpretazione può essere visualizzata osservando il cerchio delle correlazioni rappresentato nello spazio bidimensionale delle prime due componenti principali (Fig. 3).

Fig. 3 – Cerchio delle correlazioni. Variabili originarie e primi due assi fattoriali (F1 e F2). Varianza spiegata 67%



Nel grafico dei casi nello spazio delle variabili in Fig. 4, i paesi che si trovano in una posizione più alta hanno subito attentati più gravi, inteso come maggior numero di vittime e feriti civili, viceversa, quelli in una posizione più bassa, avranno subito attentati meno gravi.

Prendendo come oggetto di analisi l'asse fattoriale *size* (taglia) in Fig. 5, emerge che Francia, Germania, Regno Unito e USA si distinguono rispetto agli altri Stati occidentali. Innanzitutto, si contraddistinguono per aver subito un numero maggiore di attacchi terroristici di matrice islamica, su tutti la Francia, dove si sono verificati attacchi di varia tipologia. Nel caso francese si nota che la maggioranza degli attacchi hanno

Fig. 4 - Rappresentazione bidimensionale delle osservazioni (paesi) sui primi due componenti principali. Russia e Turchia sono rappresentate come punti addizionali e non concorrono alla soluzione fattoriale

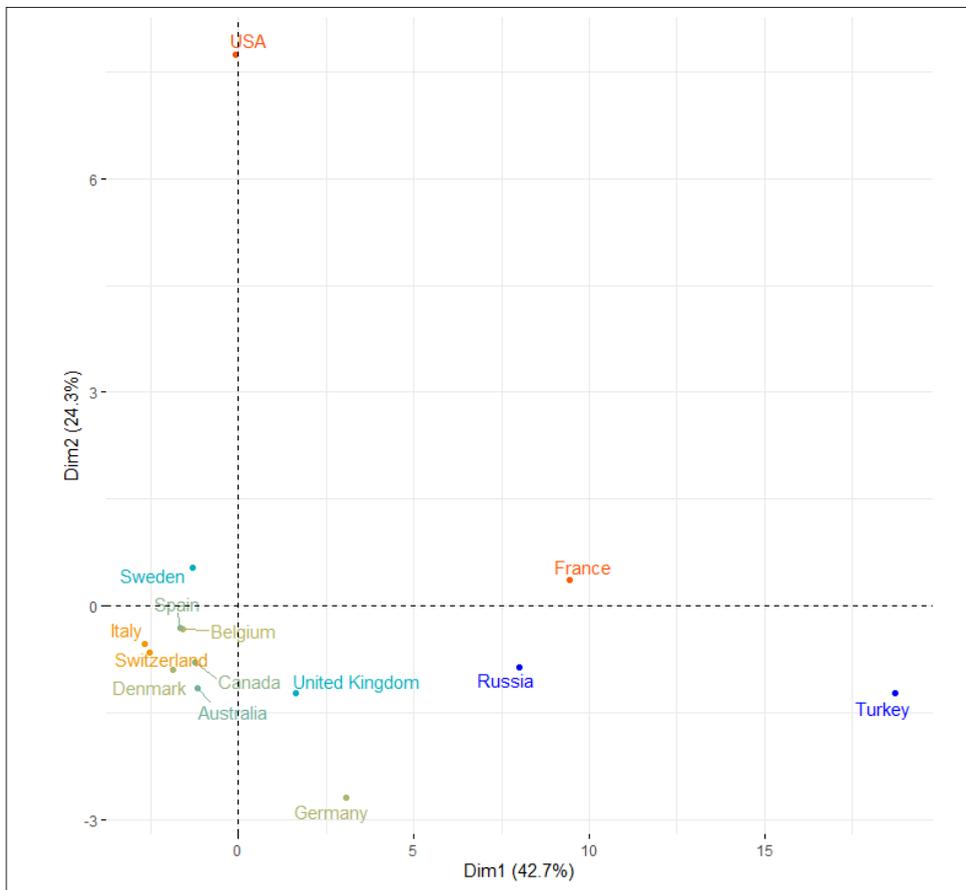
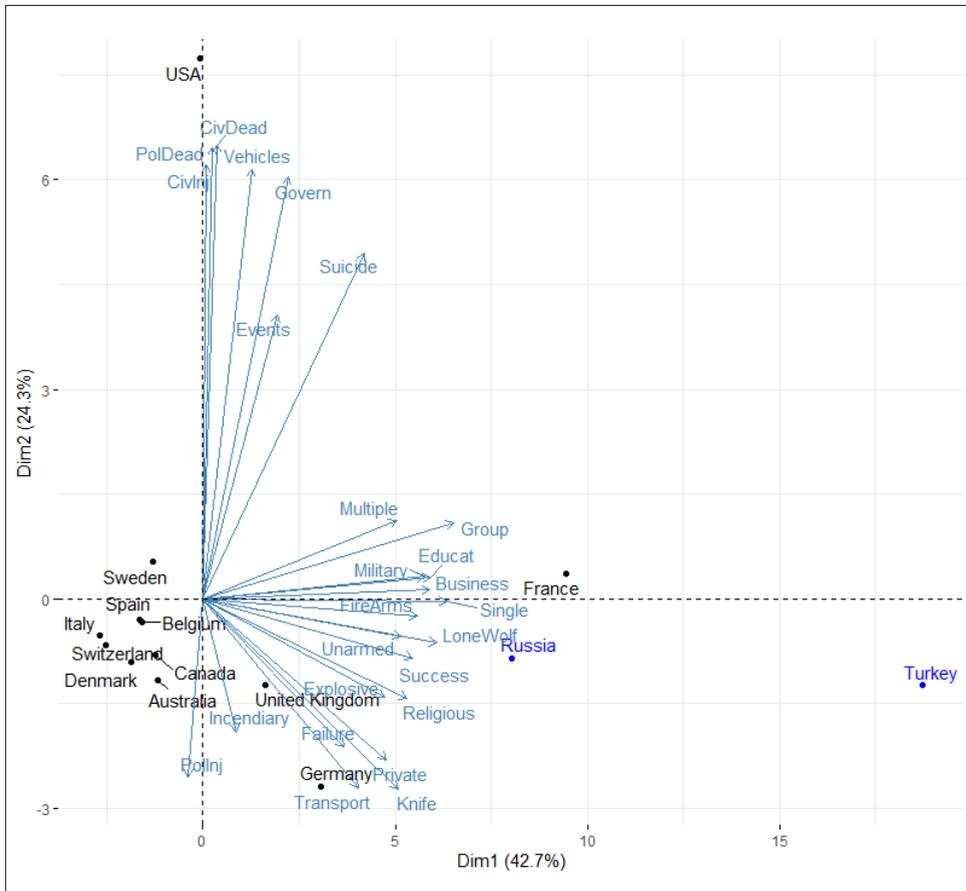


Fig. 5 – Rappresentazione congiunta dell'osservazione e delle variabili sulle prime due componenti principali. Russia e Turchia sono rappresentate come punti aggiuntivi e non concorrono alla soluzione fattoriale



avuto successo (17), e questi sono stati perpetrati essenzialmente da *lonewolf* (lupi solitari) o mediante *group attack* (attacco di gruppo).

Nella maggioranza dei casi si è trattato di attentati singoli (18), minori invece sono stati gli attentati multipli (4), come quelli allo Stade de France.<sup>16</sup> Quanto agli obiettivi

<sup>16</sup> L'attentato multiplo del 13 novembre 2015 si compone dell'attacco allo Stade de France, durante la partita Francia – Germania, con tre esplosioni; di una serie di attacchi mirati di una cellula composta da quattro attentatori che si spostava su una vettura per il centro di Parigi, colpendo bar e ristoranti (38 morti e 27 feriti); dell'attacco al locale (93 morti, e circa 200 feriti). A seguito dell'assalto al Bataclan,

scelti dagli attentatori, si nota una differenziazione del bersaglio: eventi, mezzi di trasporto, luoghi pubblici (strade e piazze).

Analogamente al caso francese, la Germania è stata oggetto di 13 attentati singoli, compiuti prevalentemente da lupi solitari (9) e solo in 4 casi da gruppi appartenenti a cellule strutturate nel territorio, anche se si tratta di una casistica piuttosto recente.<sup>17</sup> Gli attentati sono stati commessi da estremisti islamici aderenti o ispirati dall'Isis, in alcuni casi senza avere un contatto diretto con l'organizzazione di al-Baghdadi. Gli attentati si moltiplicano a partire dal 2015 (10 attentati sui 13 complessivi, 4 commessi con armi da taglio, 4 con l'ausilio di esplosivi artigianali a comando remoto) e si registra solo un caso di uso di armi da fuoco. Va ricordato l'attentato del 19 dicembre 2016 ai mercati di Natale a Berlino, compiuto con un autocarro pesante (12 morti e 56 feriti).

La casistica degli Stati Uniti si differenzia nettamente da quelle di Germania e Francia. Come si può notare in Figg. 4-5, gli Stati Uniti si trovano in alto sull'asse gravità dell'attentato, ciò è dovuto essenzialmente all'attacco dell'11 settembre che ha causato 2996 vittime (esclusi gli attentatori) e circa 6400 feriti. I tre attentati terroristici successivi registrati in USA fino al periodo di osservazione (31 dicembre 2016) sono stati di minore entità e non hanno provocato vittime. Sull'asse di gravità nelle Figg. 4-5, in una posizione più bassa, ma significativa, si colloca la Svezia, che spicca per aver subito un attentato multiplo e due attentati singoli compiuti con modalità diverse.<sup>18</sup> La presenza della Svezia in questa parte del grafico, quindi, è attribuibile all'importanza/gravità dei metodi terroristici impiegati, nonostante non si sia registrato un numero di vittime e feriti elevato. Spagna e Gran Bretagna sono state bersaglio di *Al-Qaida*, rispettivamente con gli attentati del 2004 a Madrid e del 2005 a Londra. Si è trattato in entrambi i casi di attentati multipli e singoli combinati tra loro, compiuti nella rete metropolitana in contemporanea o a distanza di qualche minuto uno dall'altro. Si noti nelle Figg. 4-5 che la Spagna, pur avendo subito un numero minore di attentati rispetto a Gran Bretagna e Francia, registra un numero elevato di vittime. Il caso della Spagna si avvicina dunque a quello degli Stati Uniti. Gli attentati dell'11 marzo 2004 a Madrid (due attentati multipli e uno singolo che provocarono 192 vittime e 2057 feriti), compiuti con l'utilizzo di bombe artigianali ad azione remota, ebbero

---

un attentatore in fuga si fece esplodere di fronte un ristorante, causando 15 feriti. L'Isis rivendicò l'attentato, annunciando nuovi attacchi per punire la Francia per la lotta al terrorismo.

<sup>17</sup> Il primo attentato in Germania si verifica a Francoforte il 2 marzo 2011.

<sup>18</sup> Si è trattato di un attacco incendiario con l'uso di bombe molotov (senza morti né feriti); di un attentato multiplo a Stoccolma nel 2010, (1 morto e 1 ferito in due attacchi); infine, di un attacco con armi da fuoco. L'attentato del 7 aprile 2017 a Stoccolma (autocarro pesante lanciato contro i passanti, 5 morti e svariati feriti) non rientra nel periodo di osservazione qui considerato.

un effetto politico immediato, ovverosia la decisione del nuovo governo Zapatero di ritirare le truppe spagnole dall'Iraq.<sup>19</sup>

Nel caso della Gran Bretagna, la pressione terrorista è invece rimasta costante negli anni. Il caso più grave risale all'attentato multiplo del 7 luglio 2005 a Londra (52 morti, esclusi gli attentatori, e 784 feriti),<sup>20</sup> ma il governo britannico, a differenza di quello spagnolo, non limitò la sua partecipazione nella lotta al terrorismo internazionale. Dal febbraio 2016, nella fase nella quale è attivo l'Isis, si registrano tre attacchi singoli con armi da taglio, compiuti da cittadini musulmani britannici che hanno agito autonomamente. Osservando le Fig. 4-5, si nota che nel terzo quadrante si collocano molti Stati, tra questi Australia, Belgio, Canada, Danimarca, Italia<sup>21</sup> e Svizzera.<sup>22</sup> Questi Stati hanno subito un numero minore di attentati rispetto agli altri paesi finora descritti, ma non per questo irrilevanti. Tra questi, il caso del Belgio merita qualche considerazione, per l'importanza della presenza musulmana nella società belga che l'avvicina al caso francese. Tra gli attentati compiuti in Belgio, in quello del 24 maggio 2015 a Bruxelles, Mehdi Nemmouhe, un *foreign fighter* tornato dalla Siria, fece irruzione in un museo ebraico armato di Kalashnikov Ak47, uccidendo quattro persone. L'attentatore fu successivamente ucciso durante un conflitto a fuoco con la polizia e l'Isis rivendicò l'operazione minacciando l'Occidente di nuovi attentati. Due anni dopo, il 22 marzo 2016, Bruxelles fu vittima di due nuovi attentati, ancora rivendicati dall'Isis: il primo avvenuto all'aeroporto e il secondo nella stazione della metropolitana di Maelbeek, entrambi con la modalità dell'attacco suicida. Il bilancio complessivo di questi attacchi fu di 32 morti (esclusi gli attentatori) e 340 feriti.

Se andiamo ad approfondire ulteriormente le informazioni presenti nei dati usando le ulteriori componenti principali (F3 e F4), compaiono ulteriori elementi di valutazione. Nella Fig. 6 si staccano abbastanza distintamente i casi di Germania, Francia e Gran Bretagna.

<sup>19</sup> Dopo l'11 marzo 2004, si è registrato in Spagna un solo attentato nel 2016. Successivamente alla fase qui in osservazione, nel 2017 in Spagna si sono stati nuovi attentati a Madrid e Barcellona, motivati ancora come reazione alla partecipazione della Spagna alla coalizione internazionale impegnata nella guerra in Siria contro l'Isis.

<sup>20</sup> L'obiettivo furono i treni nella metropolitana e il trasporto di superficie.

<sup>21</sup> L'Italia non ha subito attentati terroristici nel periodo in osservazione. L'unico caso che viene qui registrato è quello del 23 dicembre 2016, quando Anis Amri, l'attentatore di Berlino in fuga, ha ingaggiato un conflitto a fuoco con due agenti della Polizia di Stato, che lo avevano fermato ad un posto di controllo. L'attentatore è rimasto ucciso, mentre i due agenti non hanno riportato ferite.

<sup>22</sup> In Svizzera, l'unico attentato registrato risale al 2006, contro un centro islamico. Non ci furono vittime, ma l'attentatore non fu mai arrestato.



### *Russia e Turchia*

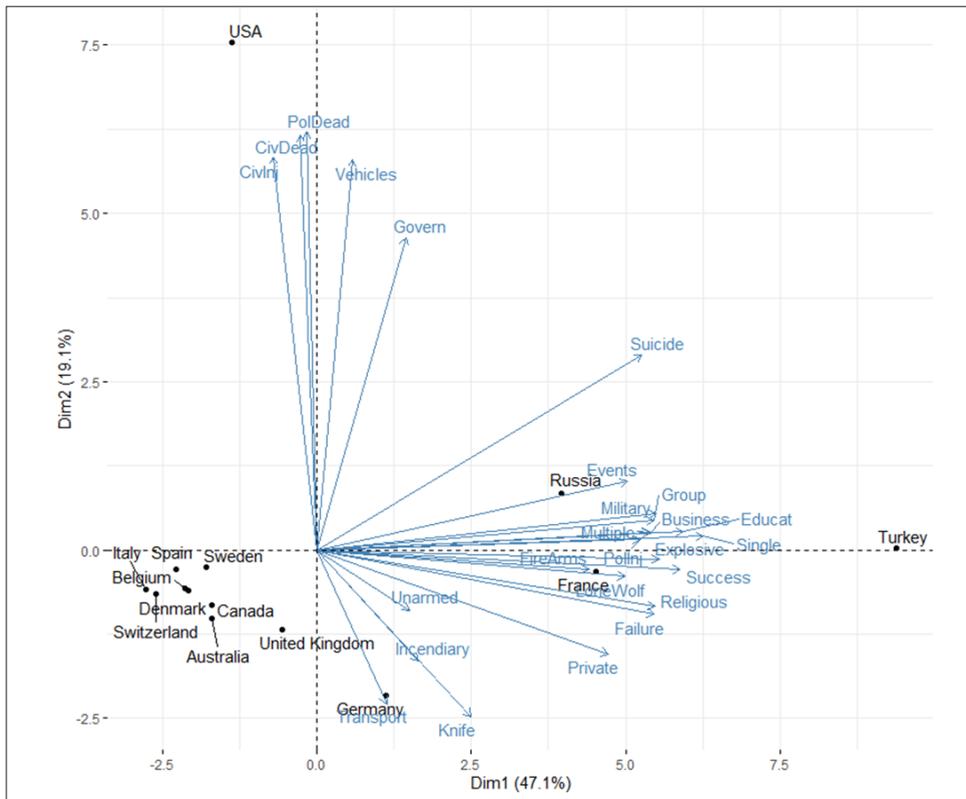
Se a questa prima analisi dei dati svolta sui paesi occidentali si aggiungono i casi della Federazione Russa e della Turchia, la rappresentazione grafica muta in modo significativo, in quanto questi due casi evidenziano delle differenze importanti rispetto agli Stati occidentali, e particolarmente quello turco.

La Russia ha subito rispettivamente 21 attentati, di cui uno multiplo e 20 singoli. In 8 casi si è trattato di attentati suicidi, in 10 di attentati con armi e 3 con l'uso di esplosivi artigianali. Inoltre, si registra anche un caso di assalto con presa di ostaggi. Questi dati fanno emergere una somiglianza con la Francia, anch'essa caratterizzata da attentati svolti con una modalità molto simile. Nella Fig. 7, infatti, Russia e Francia compaiono abbastanza vicine, nel quadrante in basso a destra. Modalità degli attacchi terroristici, obiettivi e incidenza in termini di vittime sono infatti simili nei due casi. In quello russo, gli obiettivi dei terroristi sono stati nel 42,86% polizia e militari. Tra le tipologie di questi attacchi si segnalano le aggressioni a pattuglie in servizio, oppure ad agenti o militari isolati non necessariamente in servizio. Complessivamente, nel periodo in osservazione si sono registrati in Russia 20 morti e 29 feriti tra le forze di polizia e militari, valori nettamente superiore a quelli segnalati nel caso francese e più prossimi a quello turco. Il numero totale di attentati contro polizia e militari è di 9 in Russia contro 5 in Francia.

Un'altra similarità tra i casi francese e russo è costituito dai luoghi prescelti per gli attacchi, in genere aree affollate come ristoranti, bar e caffè, ma anche edifici scolastici e sedi governative. Anche le metodologie d'attacco e le armi utilizzate dagli attentatori nei due paesi sono molto simili. Si registrano 11 casi di utilizzo di esplosivi, come cinture esplosive o bombe ad azione remota; in un solo caso sono state utilizzate delle granate di provenienza bellica. Le cinture esplosive, talvolta in combinazione con armi automatiche, sono state impiegate negli attentati contro militari e agenti di polizia. Nei restanti casi è prevalso l'uso di armi automatiche (principalmente fucili d'assalto) e coltelli.

La Turchia, si configura come un caso molto particolare e per certi versi estremo. Ha subito infatti, dal 2001 al 2016, 40 attentati, di cui 11 multipli e 29 singoli, con una percentuale di successo dell'82,5%. Questi attentati hanno causato 181 vittime e 421 feriti tra civili e militari. La Turchia estremizza alcune delle caratteristiche già segnalate dai casi verificatisi in Russia, Francia e Germania, con le stesse tipologie di attentati ma in numero maggiore e con una potenza di fuoco superiore. La caratteristica distintiva della Turchia risiede negli attentati di tipo esplosivo. Se negli Stati occidentali e in Russia gli esplosivi sono prettamente di fabbricazione artigianale con TNT, TAPT e PEPT, e utilizzati esclusivamente per attacchi dinamitardi, in Turchia oltre a questi esplosivi viene utilizzato il TRX (ciclonite o T4), ma soprattutto vengono usati missili. Si sono

Fig. 7 – Rappresentazione congiunta delle osservazioni e delle variabili sui primi due assi fattoriali (F1 e F2) con varianza spiegata pari a 66,2%.



registrati 35 attentati con l'utilizzo di missili, dei quali tre con lanciarazzi Rpg, sette con Katyusha e 25 di tipologia non identificata. Questi attentati hanno avuto come obiettivo Kilis, città al confine con la Siria, e per la maggior parte le sedi di partenza degli ordigni missilistici è stato il territorio siriano occupato dall'Isis. Gli attentati di Kilis hanno avuto diversi bersagli: scuole, case, stazioni di polizia, *check point* militari, attività commerciali e piazze. Tuttavia, il caso probabilmente più noto di attentato terroristico in Turchia è quello dell'aeroporto di Istanbul del 28 Giugno 2016, rivendicato dall'Isis. Tre attentatori suicidi con cinture esplosive e armati di kalashnikov hanno aperto il fuoco e poi si sono fatti esplodere in tre zone diverse dell'aeroporto Ataturk provocando 45 vittime e 235 feriti. Si tratta dell'attentato più sanguinoso registrato in Turchia e attribuito all'Isis.

In definitiva, Russia e Turchia sono casi che si differenziano molto dagli altri. Gli attentati compiuti in Russia e Turchia, da un lato condividono tratti comuni con quelli avvenuti in Occidente, come l'organizzazione mandante o "ispiratrice", ma dall'altro si diversificano per gli obiettivi (in Russia sono stati colpiti maggiormente militari ed agenti di polizia e in Turchia abitazioni di civili, scuole e ospedali), per la potenza di fuoco (il caso dell'uso di missili anticarro in Turchia e di granate e armi automatiche pesanti in Russia) e il numero complessivo (Turchia).

## Conclusioni

Questo lavoro ha voluto descrivere il fenomeno del terrorismo jihadista partendo da una raccolta dati *ad hoc* effettuata per descrivere quantitativamente questo fenomeno. Come si è potuto evincere, si tratta di un fenomeno complesso, ricco di sfumature, che spesso risultano di difficile comprensione. Tale fenomeno nel corso degli anni si è dimostrato in continuo mutamento, infatti fino pochi anni fa, *Al-Qaida* costituiva il punto di riferimento nel *jihad* mondiale, con numerosi gruppi affiliati e seguaci in tutto il mondo che si rifacevano a Bin Laden e al-Zawahiri. Oggi i cambiamenti nel mondo jihadista sono stati radicali, con la fuoriuscita da *Al-Qaida* del gruppo affiliato, '*Al-Qaida in Iraq*', che successivamente assunse il nome di Isis, l'organizzazione di riferimento del *jihad* mondiale ha subito un contraccolpo notevole, passando da attore protagonista, ad un ruolo quasi defilato. D'altro canto, l'irruzione nello scenario mondiale dell'Isis, è stato tanto veloce quanto sorprendente. La guerra civile in Siria, le situazioni precarie in Iraq e in Libia hanno permesso l'avanzata di questa nuova organizzazione, che in poco tempo si è espansa a macchia d'olio, arrivando a proclamare nel 2014 lo "Stato Islamico". Nel 2015 l'espansione dell'Isis ha raggiunto l'Afghanistan e il Pakistan. La risposta dell'Occidente ha tardato ad arrivare, infatti solo nel 2016 dopo una serie di sanguinosi attentati che hanno investito l'Occidente, è stata formata una coalizione anti-Isis che ha iniziato ad intraprendere delle azioni militari congiunte con gli Stati Uniti, nel territorio siriano e iracheno.

L'Isis ha condotto la sua battaglia jihadista su due versanti: in quello mediorientale e in quello Occidentale. L'Europa è stato il continente maggiormente colpito dalla violenza jihadista, numerosi infatti sono stati i paesi che hanno subito attentati da soggetti che hanno agito in nome dello "Stato Islamico". L'Occidente, che non viveva il dramma terroristico da quasi un decennio quando gli ultimi attentati furono perpetrati da *Al-Qaida* negli Stati Uniti, Spagna e Gran Bretagna, si ritrovò nuovamente nel vortice del terrore.

L'analisi statistica svolta ha permesso di analizzare dettagliatamente gli attentati svolti in Occidente e in Russia e Turchia, dal 2001 al 2016. Si è cercato di identificare le relazioni tra le variabili in gioco e nel contempo le differenze tra gli Stati considerati. Trattandosi di *zero-inflated counting data*, è stato possibile ridurre la loro complessità mediante un'analisi delle componenti principali (ACP), ossia impiegando una particolare tecnica di Analisi Multidimensionale dei Dati (AMD) che ha lo scopo di rappresentare in uno spazio ridotto l'insieme delle variabili considerate in modo tale da visualizzare ed interpretare la correlazione esistente tra esse.

Oltre alle differenze tra gli Stati, l'analisi ha evidenziato la differenziazione del *modus operandi* delle organizzazioni terroristiche. Stati Uniti, Francia e Gran Bretagna si distinguono maggiormente dagli altri Stati per aver subito un impatto maggiore del terrorismo internazionale. La Francia ha subito una mole di attentati maggiore tra i paesi occidentali, mentre nel caso degli Stati Uniti, sono stati principalmente gli attentati dell'11 settembre a provocare un numero di vittime imponente che tutt'ora non trova eguali. L'analisi, inoltre, ampliando i dati con l'inserimento di Russia e Turchia ha permesso di evidenziare le similarità tra il caso francese e russo e le peculiarità del caso turco.

Sul piano generale, si è notato che attacchi non armati (*unarmed*) ma con veicoli hanno un'alta correlazione con il numero di morti (e feriti) civili e militari. Francia, Germania, Regno Unito e USA si distinguono rispetto agli altri Stati occidentali per aver subito un numero maggiore di attacchi terroristici di matrice islamica e una differenziazione del bersaglio: eventi, mezzi di trasporto, luoghi pubblici (strade e piazze). Australia, Belgio, Canada, Danimarca, Italia e Svizzera hanno subito un numero minore di attentati rispetto agli altri paesi finora descritti, ma non per questo irrilevanti. Tra questi, il caso del Belgio merita qualche considerazione, per l'importanza della presenza musulmana nella società belga che l'avvicina al caso francese. Gran Bretagna e Spagna si contraddistinguono per essere stati colpite da attentati con esplosivi, mediante azioni multiple e attacchi di gruppo. La Francia si contraddistingue per aver subito attacchi alle scuole, a esponenti religiosi e luoghi di culto, e a soldati o agenti di polizia. La Germania invece si caratterizza per due elementi: l'incidenza di attentati di tipo incendiario e di attentati falliti. Infine, Russia e Turchia sono casi che si differenziano molto dagli altri. Gli attentati svolti in Russia e Turchia, pur condividendo con quelli avvenuti in Occidente l'organizzazione mandante o "ispiratrice", si diversificano per gli obiettivi (in Russia sono stati colpiti maggiormente militari ed agenti di polizia e in Turchia abitazioni di civili, scuole e ospedali), per la potenza di fuoco (il caso dell'uso di missili anticarro in Turchia e di granate e armi automatiche pesanti in Russia) e il numero complessivo (Turchia).

## Bibliography

Abenante, D.

2017 'Afghanistan 2016: Military Crisis and Contested Reforms', *Asia Maior XXVII/2016*, a cura di M. Torri e N. Mocci, pp. 403-416.

Bolasco, S.

2013 *Analisi multidimensionale dei dati. Metodi, strategie e criteri d'interpretazione*, Roma, Carocci.

Bonanate, L.

2004 'Terrorismo politico', in *Dizionario di Politica*, diretto da N. Bobbio, N. Matteucci, G. Pasquino, Torino, UTET, pp. 1101-1106.

Bredi, D.

1995 "La proposta politica degli sciiti del Pakistan secondo la Tahriki Nifad-i Fiqh Ga'fariyyah", *Oriente Moderno*, 1-6, pp. 27-57.

Della Porta, D.

1998 'Il terrorismo nel mondo contemporaneo', voce 'Il terrorismo', in *Enciclopedia delle scienze sociali*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, vol. 8, pp. 597-605.

Hourani, A.

1983 *Arabic Thought in the Liberal Age*, Cambridge, Cambridge University Press.

Ieraci, G.

2013a "Il crollo dei regimi non democratici. Stabilità politica e crisi di regime in Tunisia, Libia ed Egitto", *Rivista Italiana di Scienza politica*, 43, 1, 3-28.

2013b *Fallen Idols. State Failure and the Weakness of Authoritarianism*, DiSPeS Working Papers, 3, Trieste, EUT, [https://www.openstarts.units.it/bitstream/10077/8880/1/WP\\_DISPES%20\\_3\\_2013.pdf](https://www.openstarts.units.it/bitstream/10077/8880/1/WP_DISPES%20_3_2013.pdf).

Kepel, G.

2006 *Il profeta e il faraone. I Fratelli musulmani alle origini del movimento islamista*, Roma, Laterza (ed. or. *Le Prophète et Pharaon. Les mouvements islamistes dans l'Égypte contemporaine*, Paris, Editions La Découverte, 1984).

Kepel, G. e J.-P. Milelli

2008 *Al-Qaida dans le texte: Écrits d'Oussama ben Laden, Abdallah Azzam, Ayman al-Zawahiri et Abou Moussab al-Zarqawi*, Paris, Presses Universitaires de France.

Klingner, J. e R. Silva

2013 'Combining Found Data and Surveys to Measure Conflict Mortality', in T. Seybolt, J.D. Aronson e B. Fischeff (2013), pp. 147-163.

Levtzion, N. e J.O. Voll (a cura di)

1987 *Eighteenth-Century Renewal and Reform in Islam*, New York, Syracuse University Press.

Marone, F.

2013 *La politica del terrorismo suicida*, Rubettino, Soveria Mannelli.

2017 'Perché l'intelligence fallisce: il caso dell'11 settembre', *Quaderni di Scienza Politica*, Anno XXIV, 2, pp. 259-288.

Merari, A.

1993 'Terrorism as a Strategy of Insurgency', *Terrorism and Political Violence*, vol. 5, n. 4, pp. 213-251.

Nasr, S. V. R.

1994 *The Vanguard of the Islamic Revolution: The Jama'at-i Islami of Pakistan*, London and New York, I. B. Tauris.

Rapoport, D.C.

1984 'Fear and Trembling: Terrorism in Three Religious Traditions', *American Political Science Review*, vol. 78, n. 3, pp. 658-677.

1988 'Messianic Sanctions for Terror', *Comparative Politics*, vol. 20, n. 2, pp. 195-213.

2004 'The Four Waves of Modern Terrorism', in Cronin, A.K. e J.M. Ludes (a cura di), *Attacking Terrorism: Elements of a Grand Strategy*, Washington (D.C.), Georgetown University Press, pp. 46-73.

Rieck, A. T.

2015 *The Shias of Pakistan: An Assertive and Beleaguered Minority*, Oxford, Oxford University Press.

Roy O.

2002 *Afghanistan, l'Islam afghano dalla tradizione alla radicalizzazione talibana (871-2001)*, Genova, ECIG (ed. or. *L'Afghanistan. Islam et modernité politique*, Paris, Le Seuil, 1985).

Stoppino, M.

2001 *Potere e teoria politica*, Milano, Giuffrè Editore.

Seybolt, T., J.D. Aronson e B. Fischeff (a cura di)

2013 *Counting Civilian Casualties. An Introduction to Recording and Estimating Nonmilitary Deaths in Conflict*, Oxford, Oxford University Press.

### **Sitografia**

[http://host.uniroma3.it/facolta/economia/db/materiali/insegnamenti/586\\_4954.pdf](http://host.uniroma3.it/facolta/economia/db/materiali/insegnamenti/586_4954.pdf)

[http://web.math.unifi.it/users/ricci/TAIS/multi\\_stat.pdf](http://web.math.unifi.it/users/ricci/TAIS/multi_stat.pdf)

## About the authors

Giuseppe Ieraci is Full Professor of Political Science at the Department of Political and Social Sciences of Trieste University, Italy, and Visiting Professor at the Faculty of Social Sciences, University of Ljubljana. His research interests are in the fields of democratic theory, party systems and political institutions, and policy analysis. His recent publications include: 'Government alternation and Patterns of Competition in Europe. Comparative data in search of some explanations', *West European politics*, Vol. 35, No. 3, 530–550, 2012; 'Il crollo dei regimi non democratici. Stabilità politica e crisi di regime in Tunisia, Libia ed Egitto', *Rivista Italiana di Scienza Politica*, XLIII, n. 1, aprile 2013, pp. 3-28. 'Revolutions and Democracy', *Quaderni di Scienza Politica*, vol. XXII (3), 2015, pp. 319-338; *Le Politiche Pubbliche. Concetti, teorie e metodi*, Torino, UTET, 2016; 'From Movement to Party. MeetUp groups, Policies and Conflict in the Organisational Development of the Italian Five Stars Movement' (with R. Toffoletto), *Quaderni di Scienza Politica*, vol. XXV (3), 2018, pp. 399-421.

GIUSEPPE IERACI

Department of Political and Social Sciences, University of Trieste, Piazzale Europa, 1 Trieste, 34127, Italy

e-mail: GIUSEPPE.IERACI@dispes.units.it

Diego Abenante is Associate Professor at the Department of Political and Social Sciences of the University of Trieste, where he teaches courses in the history of Asia and the Muslim world. He has written on colonialism and decolonization, on the relations between Islam and power, and on religious violence, with particular reference to Pakistan. Among his recent publications: *L'Islam in Asia meridionale: identità, interazione, contaminazione* (edited, with Elisa Giunchi), Franco Angeli, 2006. "Islam, Irrigation and Religious Identity: Canal Colonies and Muslim Revivalism in Multan", in: G. Beckerlegge (ed.), *Colonialism, Modernity, and Religious Identities: Religious Reform Movements in South Asia*, Oxford University Press India, 2008. "La controversia anti-Ahmadiyya e il conflitto per l'autorità nel Pakistan contemporaneo", in: E. Giunchi, M. Golfetto, L. Osti (a cura di), *L'autorità nei paesi musulmani*, Jaca Book, 2018.

DIEGO ABENANTE

Department of Political and Social Sciences, University of Trieste, Piazzale Europa, 1 Trieste, 34127, Italy

e-mail: DIEGO.ABENANTE@dispes.units.it

Domenico De Stefano is Associate Professor of Social Statistics at the Department of Political and Social Sciences of Trieste University, Italy. His research interests focus mainly on Social Network Analysis and Statistical modelling, with particular attention to the development of new methodological tools to explore relational data. He is also interested in the application of network analysis techniques to study on-line opinion spreading mechanisms. His recent publications include: ‘*Combining Sentiment Analysis and Social Network Analysis to Explore Twitter Opinion Spreading*’ (with F. Santelli), 28th International Conference on Computer Communication and Networks (ICCCN), IEEE, pp.1-6, 2019; ‘Estimating the size of regional innovation network through a capture-recapture approach’ (with E. Pelle and S. Zaccarin), *Italian Journal of Applied Statistics*, Vol.30, pp.99-111, 2018; ‘Academic inventors, allocation of patent rights and knowledge diffusion: Subnetwork structures in university-owned and university-invented patents in two Italian universities’ (with S. Capellari), *Science and Public Policy*, Vol. 3, pp.585-593, Oxford University Press, 2016.

DOMENICO DE STEFANO

Department of Political and Social Sciences, University of Trieste, Piazzale Europa, 1 Trieste, 34127, Italy

e-mail: [ddestefano@units.it](mailto:ddestefano@units.it)

Enrico Brondolin, B.A. in Political Sciences (University of Padua), was awarded in 2018 a MA in Sciences of Government and Public Policies (*Laurea Magistrale*) by the Department of Political and Social Sciences of Trieste University, Italy. His primarily research interests are in the fields of security and defense policies.

ENRICO BRONDOLIN

e-mail: [enrico.brondolin@gmail.com](mailto:enrico.brondolin@gmail.com)